



TACCUINO INTERNAZIONALE

di Antonio Gambino

Razzisti per troppi soldi

Un filo rosso lega l'affermazione di due movimenti di estrema destra nelle recenti elezioni regionali tedesche e il successo del Fronte nazionale di Le Pen in quelle politiche francesi di fine marzo. Entrambi questi risultati, infatti, rivelano l'esistenza di un fenomeno profondo, che sarebbe assurdo considerare passeggero.

L'essenza di tale fenomeno è la nascita - o la rinascita - in Europa occidentale di una spinta chiaramente razzista: il formarsi, cioè, di gruppi sempre più numerosi che trovano la loro unità nel denunciare la presenza degli stranieri come la causa diretta dei mali di cui soffrono i loro paesi. Un orientamento di massa che è il frutto di molte pulsioni di varia natura. Dietro le quali, tuttavia, sono presenti due dati di fondo, la cui importanza appare fondamentale.

1) Il primo è il consumismo, quale vera "filosofia di vita" del nostro tempo. Un'impostazione che, se esaminata, anche solo per un momento, in controluce, rivela immediatamente la sua sotterranea carica di violenza. Se ogni uomo è infatti ridotto a ciò che può produrre - con mezzi leciti o illeciti, poco importa - per poterlo "consumare" (cioè per fruirne personalmente ma anche, molto spesso, solo per ostentarlo), è evidente che l'intera società, perduto ogni aggancio con qualsiasi valore etico, entra in una incessante corsa di "scavalcamento", in cui il piacere, prima ancora che dal reale godimento di taluni beni, nasce dal gusto di possederli da soli, a detrimento di altri.

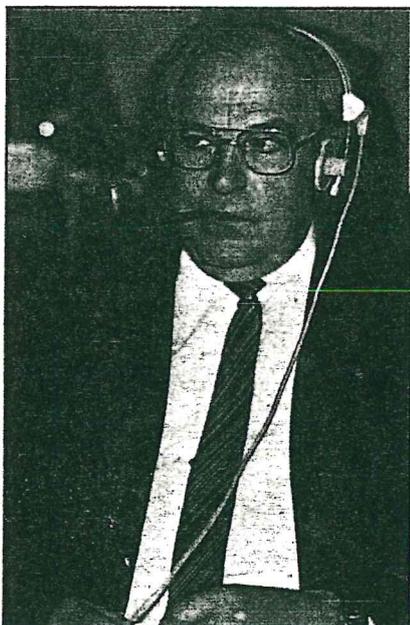
2) Inoltre non è soltanto questo "ingranaggio di esclusione" che genera un'enorme quantità collettiva di rabbia. Vi è anche il fatto che della filosofia consumistica fa parte, in modo essenziale, l'idea che le "cose" possono dare tutto, risolvere tutto: le medicine eliminare ogni malanno, le automobili di ultimo tipo assicurare vacanze felici, i luoghi esotici vincere il tedium vitae; e via di questo passo. Dato però che la realtà rifiuta di adeguarsi a tali schemi, e gli uomini, a dispetto di quanto promettono gli inserti pubblicitari - che, attraverso le immagini televisive, penetrano direttamente nel-

l'inconscio - seguitano a star male, a soffrire, a morire, ecco allora che la carica di frustrazione, e di risentimento collettivo, tende costantemente a crescere.

La società consumistica è, insomma, per definizione, una società infelice. E poiché l'infelicità è, notoriamente, la cosa più difficile da accettare, è inevitabile che essa si rovesci all'esterno, si trasformi nella ricerca di qualcuno da incolpare. Diventi, in altre parole, odio sociale.

3) La seconda origine strutturale dell'ondata di razzismo che si sta diffondendo nei paesi dell'Europa occidentale è il sempre più accentuato carattere misto delle nostre società. I "diversi", che gli uomini hanno sempre teso a disprezzare per sentirsi più sicuri, non hanno oggi più bisogno di essere "inventati": come è avvenuto regolarmente con i "meridionali", esistenti in ogni latitudine, e con gli ebrei. Oggi essi sono visibili, a decine e centinaia di migliaia in tutti i nostri paesi. Sono

Helmut Kohl



intrusi spesso necessari, per risolvere tanti piccoli problemi pratici. Senza però che la loro occasionale utilità riesca a sottrarli al destino di fungere da capri espiatori ogni volta che i nostri scompensi interni, individuali e collettivi, ci spingono ad operare una «proiezione d'ombra», da cui ricavare un'effimera sensazione di superiorità, e quindi di rassicurazione.

Quanto fin qui detto si può riassumere affermando che le moderne società europee occidentali sono, nel momento attuale, "naturalmente" razziste. Il razzismo potenziale del modello consumista diventa infatti attuale a causa del costante flusso migratorio di cittadini del Terzo e Quarto mondo. Con la conseguenza che i successi dei neonazisti tedeschi, e dei parafascisti francesi, per quanto deplorabili, non possono sorprenderci. D'altra parte, non basta guardarci intorno, per trovare anche in Italia, nei delitti della "Uno bianca", e nelle svastiche sventolate negli stadi, lo stesso fenomeno, anche se in proporzioni leggermente ridotte?

Né si può pensare di uscire dalla situazione attuale bloccando il flusso migratorio del Sud e dal Sud-est. Certo è questa la ricetta che sembra più a buon mercato. Ma anche lasciando da parte ogni considerazione psicologica - e cioè che, come si è detto, "diversi" possono sempre essere creati a piacimento - il punto di fondo è che una politica restrittiva efficace potrebbe essere attuata solo ricorrendo a mezzi - pattugliamento manu militari delle coste, espulsione indiscriminata di tutti i profughi, eccetera - che ripugnano alla nostra coscienza civile.

Ed allora, una soluzione può forse essere trovata muovendosi nella direzione opposta. Riconoscendo, cioè, che, nel momento in cui il nostro pianeta è diventato "uno" dal punto di vista fisico, anche la nostra mentalità deve cambiare. Per cercare in tal modo - pur senza rinunciare dall'oggi al domani ad ogni forma di controllo - di porre le basi di un concetto di "umanità" diverso, e più ampio, di quello in cui, per secoli, siamo cresciuti.

ARGOMENTI

do di osservare il problema. Il razzismo va considerato come un effetto e non più come una causa («Tizio è razzista, quindi agisce da razzista»).

Bisogna agire come un contro-potere, rifiutando di identificarsi con il potere politico o con i pensieri - o i secondi fini - da questo raccomandati. Il passaggio a un antirazzismo modesto ed efficace, senza sproloqui e senza pose, ci deve mettere sulla via di una riforma intellettuale e morale della "lotta contro il razzismo". Ad un antirazzismo di chiacchieroni e di violenti dovrebbe succedere un civismo antirazzista capace di riscoprire le virtù della generosità e della dedizione.

Copyright "Le Nouvel Observateur" - "L'Espresso".



Un immigrato africano dopo uno sgombero a Roma

ANTIRAZZISMO Quanto riguarda il rapporto fra italiani ed extracomunitari la polemica sulla lotta contro l'intolleranza? Per gli esperti è tutt'altro che prematura

Preparati, Italia

di Angiola Codacci-Pisanelli

Mentre in Francia si dibatte sulle nuove strategie da usare contro il "nuovo" razzismo, cosa fanno i razzisti d'Italia? A giudicare dai quattrocento naziskin che hanno sfilato un mese fa a Roma urlando slogan contro gli immigrati e gli ebrei può sembrare che siano rimasti indietro, che l'allarme francese sulla "modernità" del nuovo razzismo non si adatti al nostro paese. Ma anche da noi, accanto ai gruppetti di teste rapate, si fanno sempre più comuni i discorsi sul «rispetto della diversità», sulle tradizioni da custodire, sulle civiltà «inas-similabili». E gli intellettuali più impegnati nella lotta all'intolleranza si chiedono se le vecchie armi possono essere efficaci contro questo razzismo sofisticato, e soprattutto molto più diffuso di quello tradizionale.

«La nuova intolleranza nasce dalla paura del meticciato, dal terrore che si perdano i connotati nazionali», dice il sociologo Luigi Manconi. E' un tema che si trova dovunque, anche tra persone

«insospettabili», e che rende inattaccabili anche i politici più sospetti di simpatie razziste: «Nelle dichiarazioni rilasciate durante la campagna elettorale, Bossi sembra uno dei più ragionevoli antirazzisti in circolazione in Italia», nota Laura Balbo, che insieme a Luigi Manconi ha scritto due libri, «I razzismi possibili», edito da Feltrinelli due anni fa, e «I razzismi reali», in libreria in questi giorni. In realtà, dalla difesa della purezza della razza si è passati a difendere la purezza della cultura: «Come se questa cultura alla quale siamo tanto affezionati non fosse nata anch'essa da contaminazioni, da civiltà diverse», commenta il filosofo Salvatore Veca.

Davanti a questa trasformazione del razzismo, anche in Italia le armi usate per combattere l'intolleranza contro gli immigrati sono diventate un boomerang. «Il razzismo si è appropriato di quella cultura della differenza che era patrimonio del femminismo e del movimento verde», commenta Fiam-

ma Nirenstein, che al nuovo razzismo ha dedicato un libro («Il razzista democratico», Mondadori).

«Oggi l'intolleranza razziale non è più legata al fascismo: è dentro la democrazia», continua la Nirenstein. «Alligna a sinistra, tra i cattolici, tra gente che si sente dalla parte giusta e che probabilmente lo è davvero». Di fronte a questo virus nessuno può sentirsi al sicuro.

Quest'autocritica però è pericolosa. Rischia di spaccare un fronte che proprio perché è in difficoltà sente il dovere di restare unito. «In Italia in realtà il razzismo è sempre stato più "culturale" che pseudoscientifico», dice Laura Balbo. «Ma quando abbiamo messo in guardia contro l'"antirazzismo facile", fatto di buoni principi che non affrontano i problemi reali, siamo stati coperti di critiche».

Quasi metà dei francesi intervistati per il sondaggio della Commissione Nazionale sui Diritti dell'Uomo ha ammesso di sentirsi «un po' razzista». Da noi forse non

lo ammetterebbe nessuno. Ma probabilmente la realtà, il numero delle persone che iniziano i discorsi sugli immigrati con un «Io non sono razzista, però...», è simile a quella francese. E anche da noi le azioni di intolleranza verso gli immigrati e di antisemitismo sono aumentate negli ultimi tempi. Ma se i metodi usati finora per combattere il razzismo non funzionano più, cosa dobbiamo fare?

Un punto fermo tra gli «addetti ai lavori» è che non si deve abbassare la guardia, anche se questo razzismo «culturale» sembra meno aggressivo di quello «biologico». «Bisogna stare attenti a quella componente nostalgica e bonaria, stile "Mulino bianco", che nasconde la paura dei cambiamenti sotto lo schermo della difesa delle tradizioni», dice Fiamma Nirenstein. E Luigi Manconi precisa: «Non ci vuole meno antirazzismo: ce ne vuole di più. Ma deve essere persuasivo, non predicatorio, e razionale, non agonistico. Bisogna risolvere i problemi di strutture e di servizi per smantellare le radici sociali del rifiuto verso gli immigrati. In Italia però c'è il pericolo che il razzismo diventi istituzionale: quando un'amministrazione pubblica non utilizza i fondi messi a disposizione dalla legge Martelli per costruire i centri di accoglienza, sta creando le condizioni per l'intolleranza».

Prevenire, non processare: non si può sperare di arginare la nuova intolleranza arrestando i gruppuscoli di naziskin. Perché il razzismo «culturale» sta diventando sempre più un fenomeno di massa. Per questo, secondo Salvatore Veca, la soluzione può venire solo da una nuova cultura del rispetto e dell'ospitalità: «Imparare una nuova lingua non porta a dimenticare la propria. Accettare l'insegnamento di nuove culture non significa perdere la propria identità. Dob- ▶▶

biamo imparare ad avere un atteggiamento aperto che è l'unico modo per prepararsi alla società multiculturale che l'immigrazione sempre più massiccia sta creando. La società italiana non può scegliere se diventare multiculturale o no: lo diventerà comunque. E deve cercare di farlo nel modo migliore.

In questo clima di diffidenza verso le culture diverse si spiega anche il ritorno di fiamma dell'antisemitismo: «Ma l'odio per gli ebrei è diverso, è un fenomeno più antico del razzismo che torna ciclicamente nella storia», precisa Fiamma Nirenstein. Anche secondo lei si può evitare l'intolleranza solo se si favorisce la duttilità culturale. Ma questa apertura non può essere illimitata: «Non possiamo accettare il taglio della mano o la sottomissione della donna. Come ci sono limiti logistici alla capacità del nostro paese di accogliere e di dare lavoro agli immigrati, così ci sono dei concetti incompatibili con la nostra cultura».

In fondo il sistema per combattere alla radice il "neorazzismo" è lo stesso che si sarebbe dovuto usare contro quello "tradizionale": «Bisogna risolvere i disagi sociali che provocano l'intolleranza verso gli stranieri nei gruppi che si sentono più a rischio», dice Laura Balbo. Le sue previsioni, però, in questo momento di crisi economica, sono nere: «Nei prossimi anni si continuerà a fare pochissimo su questo fronte, e la situazione rischia di diventare davvero esplosiva anche in Italia. Non ci sono i soldi per affrontare i problemi reali come la mancanza di alloggi, la disoccupazione, le carenze della sanità. E' successo anche in Francia: prima delle elezioni il razzismo era l'argomento del giorno. Ora si parla solo di come rilanciare l'economia». ■

ASYMMETRIC IL BRACCIO E LA MENTE



PRO
KENNEX